

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Non ci vogliono più stare in Italia i cittadini migranti. Umiliati da una burocrazia impietosa che rende impossibile la regolarizzazione o il riconoscimento dello status di rifugiato, a rischio di finire in un Cie, massacrati della crisi, in molti decidono di andarsene.

Come L., 19 anni, arrivato a Malpensa nel 2008 con un visto turistico da una delle Repubbliche ex sovietiche. I soldi del viaggio li aveva raccolti attraverso il contributo e il sacrificio di tutta la famiglia. In Italia ha trovato solo lavoro nero, prima in alcuni ristoranti poi in una panetteria. Con la crisi l'attività chiude, L. cerca inutilmente lavoro, deve lasciare il posto letto che condivideva con altri migranti. Il sogno migratorio si trasforma in paura e angoscia. Il ragazzo comincia a dormire in un vagone abbandonato, è terrorizzato, mangia quando i connazionali gli danno qualcosa. Non vuole andare nei centri di accoglienza del Piano Freddo che del comune di Milano, perché teme che le persone senza fissa dimora gli restituiscano un'immagine di persona irrecuperabile. Quando arriva al servizio Immigrazione, è pallido, senza vestiti adeguati, esausto e vuole solo tornare a casa. Con il Ritorno volontario assistito (Rva) L. ottiene il supporto logistico per il viaggio, 400 euro di prima sistemazione, 1100 euro in beni e servizi per avviare una panetteria, intanto può riprendere in mano la sua storia, fare progetti, tornare a studiare, riannodare i legami affettivi. Sono sempre più i migranti che ritornano volontariamente nei loro paesi di origine.

Diverse le motivazioni: il fallimento del progetto migratorio, la nostalgia, l'intenzione di reinvestire il capitale umano ed economico acquisito in una economia più solida e in crescita di quella italiana (è il caso del Sud America, di alcuni paesi asiatici o del Nord Africa, ad esempio). I ritorni effettuati con l'assistenza e gli aiuti previsti dal Rav, sono passati in Italia dai 228 del 2009 (in particolare 1.300 in totale da giugno 2009 a giugno 2012), agli oltre 1.000 previsti per il 2013. La crisi economica rende il migrante ancora più vulnerabile, tanto che secondo l'Istat la presenza straniera in Italia si è contratta del 18,5% mentre aumentano gli immigrati disoccupati sul territorio: 318 mila nel terzo trimestre del 2012 rispetto ai 264 mila del 2011 (dal «Rapporto semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati» del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali). Eppure solo una percentuale esigua ha utilizzato l'Rva.

Tra le cause principali la mancanza di informazione. Il progetto è attuato con il co-finanziamento del Fondo europeo rimpatri (Fr) e ministero dell'In-

...  
**I rientri effettuati con l'assistenza sono passati dai 228 del 2009 agli oltre 1.000 previsti per il 2013**

# Se anche gli immigrati tornano in patria

- Per l'Istat la presenza straniera in Italia si è contratta del 18,5%, aumentano i migranti disoccupati sul territorio
- Ma fra 2 anni le aziende ne avranno di nuovo bisogno

terno, attraverso una rete di riferimento nazionale. Alla Rete Rivra hanno aderito 330 realtà del privato sociale e istituzioni regionali. Partner il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali «Non poteva essere altrimenti - dice Edda Samory, presidente

nazionale dell'Ordine - i nostri colleghi che quotidianamente operano sul territorio sono in frontiera». Ora, dopo una diffusa ostilità da parte Governo Berlusconi e dell'ex ministro dell'Interno Maroni, il sistema Rva viene rilanciato con la distribuzione di una nuova guida e una campagna informativa «Ritornare. Per Ricominciare». Hanno diritto alla Rva anche i migranti colpiti da provvedimenti di espulsione, allontanamento o che sono rinchiusi nei Cie. «Per il migrante è una scelta difficile - spiega Carla Olivieri, responsabile del progetto - caratterizzata da ansia e senso di fallimento. Il nostro compito è di far capire che si può vivere in maniera positiva il ritorno in patria. Il pregiudizio del fallimento è forte da stradicare ed è molto controproducente. Per questo si cerca di puntare sul patrimonio personale acquisito durante l'esperienza mi-

gratoria in Italia, che i migranti poi possono mettere a frutto in patria». Intanto però secondo gli esperti la fase di arrivi così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni è finita. E i dati lo dimostrano.

Altri paesi europei, come la Germania, stanno sperimentando un saldo migratorio negativo (cioè la differenza tra immigrati ed emigranti). Secondo Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati il Cir, l'Italia «a partire dal 2015/2016 si troverà in una situazione in cui le imprese si dovranno rivolgere all'estero per assumere manodopera e il paese si troverà, per poter sostenere le pensioni oltre che per problemi demografici, a intraprendere politiche migratorie attive» e non di respingimento come avvenuto sino a ora. «Sembra fantascienza adesso ma sarà così»



Secondo l'Istat sempre più immigrati tornano a casa per la crisi

## IL CROLLO DI BARLETTA

### Rinviate a giudizio 15 persone, morirono cinque donne

Inizierà il 4 luglio il processo per il crollo del palazzo di Barletta, in via Roma. Il 3 ottobre del 2011 morirono cinque donne, travolte dalle macerie all'interno dell'opificio tessile, che operava al piano terra dell'edificio. Quattordici persone dovranno rispondere davanti al tribunale di Trani di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose

plurimi. Una quindicesima persona, giuridica, la Giannini srl, che gestiva il cantiere adiacente al palazzo crollato, è imputata per la responsabilità amministrativa nei reati contestati. A decidere per il rinvio a giudizio è stato ieri il gup Francesco Zecchillo. Il Comune di Barletta, chiamato in causa per la responsabilità civile, risulta anche

tra le quarantadue parti ammesse alla costituzione di parte civile. Nel crollo persero la vita le giovani operaie, tutte irregolari. Tra gli imputati Cosimo Giannini, proprietario della ditta che effettuò i lavori nel cantiere; Salvatore, Andrea e Giovanni Chiarulli, gli esecutori materiali dei lavori di demolizione. G.MAR.

## ITALIA RAZZISMO

### A che cosa servono i Cie? La campagna per chiuderli

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

In Italia esistono istituti destinati alla privazione della libertà dove i diritti umani vengono negati e mortificati ancor più di quanto avvenga nelle carceri. Si tratta dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) all'interno dei quali sono trattenuti gli stranieri da espellere solo ed esclusivamente perché responsabili di aver violato le regole in materia di ingresso e permanenza sul territorio italiano.

In questi centri, spesso, le condizioni di vita sono spaventosamente incivili. La mancata tutela dei diritti e delle garanzie si intreccia a gravissime carenze organizzative e amministrative. Per rendere l'idea, basta un solo esempio, tra i più recenti. Nel Cie di Ponte Galeria, a meno di 25 km da Roma, l'ente gestore, che attualmente è la cooperativa Auxilium, sta per essere cambiato. Lo scorso 15 marzo è scaduto il termine utile per partecipare alla gara per la gestione del centro. In una voce del bando si legge che il prezzo «pro-capite, pro-die per la fornitura dei beni e per l'espletamento dei servizi» è pari a 30 euro più iva. Una spesa, questa, ridotta di un terzo rispetto al bando precedente quando, per gli stessi servizi, la somma prevista per ogni persona era di 44 euro. L'attuale previsione di spesa è a dir poco oltraggiosa, per le leggi dell'economia e per il semplice buon senso. In quei 30 euro dovrebbero rientrare, infatti, i costi della struttura, del vitto e dell'alloggio e quelli del personale (operatori, poliziotti, medici e psicologi...).

L'immediato effetto di un taglio del genere sarà il peggioramento delle condizioni di vita all'interno del centro. Come stupirsi, poi, se lo scorso 18 febbraio all'interno del Cie si sono verificate violente proteste? La vicenda dei Cie in Italia è seguita e monitorata dal coordinamento LasciateCentrare. Una rete di associazioni, giornalisti, avvocati costituitasi a seguito della circolare n.1305 del 2011 con cui veniva vietato l'ingresso alla stampa nei centri. Gli effetti della circolare furono immediati perché improvvisamente venne a mancare un'attività di monitoraggio delle condizioni di vita all'interno di quei centri.

Il lavoro della rete da subito fu di far presente quell'assenza sia alle istituzioni che all'opinione pubblica portando avanti una campagna di sensibilizzazione, chiamata appunto LasciateCentrare, che ottenne il primo risultato dopo un anno, con l'emanazione della circolare del ministro Annamaria Cancellieri che sospendeva il divieto di ingresso nei Cie per i giornalisti. Nonostante quel risultato sia stato raggiunto, il lavoro di LasciateCentrare prosegue con un obiettivo ancora più ambizioso: la chiusura definitiva dei Cie. Un proposito condivisibile se, oltretutto, si considera il fatto che, come era stato evidenziato dal dossier Lampedusa non è un'isola, la funzione di espulsione viene esercitata solo in una minoranza di casi.

# Il Papa: «Andiamo verso le periferie del mondo»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Muoverci noi per primi ed andare incontro agli altri, verso le periferie del mondo, verso quelli che sono più lontani, che più hanno bisogno di consolazione, di aiuto». Così Papa Francesco alla sua prima udienza generale in piazza san Pietro ha spiegato il significato della «Settimana Santa» che terminerà domenica di Pasqua. Uscire dai luoghi comuni e da ogni pigrizia, da ogni autoreferenzialità: a questo Bergoglio chiama la Chiesa e i credenti.

Invita a cambiare logica, a seguire quella del dono e dell'amore. Perché - spiega - seguire «il cammino di Gesù», vuole dire «uscire da sé e andare verso gli altri», parlando e incontrando tutti. Sprona, critica quel «modo di vivere la fede stanco e abitudinario», segnato

«dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi» che finiscono per «chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio». Per Bergoglio la Pasqua va vissuta in modo vivo, come cambiamento e apertura verso gli altri. «Quello che dice Gesù - spiega - sconvolge i nostri piani, appare inaccettabile, mette in difficoltà le sicurezze». «Dio pensa con misericordia» ricorda il pontefice che invita a lasciarsi alle spalle le finte sicurezze. «Gesù non ha casa. La sua casa è tra la gente» ha aggiunto. E «va loro incontro per primo». Per questo gli risulta penoso constatare le tante «parrocchie chiuse» in loro stesse. La Chiesa non deve «accontentarsi delle 99 pecorelle» insiste, ma uscire dal suo ovile per andare a cercare quella perduta. Il Papa conclude la sua catechesi invitando tutti a farsi «portatori» pazienti e rispettosi «dell'amore e della tenerezza di Dio».

È questa gioia che ha voluto trasmettere anche ieri ai fedeli che numerosi, oltre 15 mila, hanno partecipato alla sua udienza in piazza San Pietro. Prima e dopo la sua catechesi - pronunciata in italiano, come pure i saluti alle delegazioni estere - li ha voluti incontrare, abbracciare, e non solo in modo simbolico, accarezzare e benedire. Alla fine dell'udienza ha salutato la presidente della Camera, Laura Boldrini e i suoi familiari. E poi ha subito voluto raggiungere i fedeli trattenuti oltre le transenne. Uomini, donne, bambini, malati da rincuorare guardandoli negli occhi, avendo una parola per ciascuno ed anche un sorriso, una battuta scherzosa. Tante mani hanno stretto le sue mentre nella piazza si sentiva ritmato un «Francesco olè! Olè olè!».

La giornata di Papa Francesco è iniziata ieri con la messa delle 7 celebrata

nella cappella della residenza di Santa Marta. Poi, a sorpresa, ha voluto raggiungere la basilica di san Pietro dove i dipendenti vaticani assistevano alla tradizionale messa del mercoledì di Pasqua presieduta dal cardinale Comastri. Ha voluto salutarli. «Voglio ringraziarvi per questo e chiedervi di pregare per me: ne ho bisogno perché io sono anche un peccatore, come tutti. E voglio essere fedele al Signore. Vi auguro Buona Pasqua».

Un Papa «peccatore» come tutti. Lo stesso concetto Bergoglio lo aveva espresso appena eletto al Conclave. Lo ha riferito in un'intervista al Centro televisivo Vaticano (Ctv) il cardinale Comastri: «Sono un grande peccatore: confidando nella misericordia e nella pazienza di Dio, nella sofferenza accetto». Oggi sarà lui a lavare i piedi a 12 giovani rinchiusi nel carcere minorile di Casal di Marmo per la messa in coena domini.